

A Salerno manca il carburante, si rischia il pignoramento

Indebitata fino al collo l'Atacs vicina al disastro

Deve pagare all'esattoria comunale le quote Irpef del '77, '78 e '79: si tratta di sei miliardi - Quasi scomparsi gli autobus dalle vie cittadine - Le proposte del Pci per il risanamento dell'azienda

SALERNO - L'ATACS, l'azienda di trasporti salernitana, ha ormai toccato il fondo: dopo che l'esattoria comunale aveva, nei giorni scorsi, riscosso 266 milioni dalla azienda, l'altro giorno sono state poste sotto sequestro tutte le somme in entrata fino a due miliardi e quattrocento milioni di lire, per il pagamento dell'IRPEF per l'anno 1977.

Ora addirittura si parla nell'azienda, con insistenza, di un possibile pignoramento dei beni di ogni membro del consiglio di amministrazione dell'ATACS.

Questa decisione su richiesta dell'esattoria, deve essere assunta dal tribunale: ciò perché, oltre ai debiti per l'IRPEF, gli altri debiti rimangono quelli relativi al '73 e al '76. E si tratta di quasi sei miliardi. La situazione economica dell'ATACS è dunque al disastro. In più si aggiunge la quasi completa scomparsa degli autobus dalle strade: i soldi non ci sono e così il carburante per gli autobus viene a mancare.

L'altro giorno già non circolava il 60 per cento degli autobus. Stamattina non si sa neanche se ne vedranno in giro. Ma lo sfascio non è solo economico: l'ATACS è dissestata anche da un punto di vista organizzativo e di questo, ormai da tempo, a Salerno se ne sono accorti tutti. Il guaio è che fino ad oggi Comune e Regione, alle continue proteste dei lavoratori e del sindacato, hanno risposto facendo orecchie da mercante. L'azienda non è stata nemmeno in grado di fornire il numero dei dipendenti divisi per categoria. Fino all'altro giorno non ha dato assicurazione per il pagamento dello stipendio. Le organizzazioni sindacali di fronte a questo atteggiamento, ma anche di fronte all'impossibilità di continuare a penalizzare la gente per l'inefficienza dei trasporti, hanno scelto la strada della dura ma anche l'occupazione della sede della azienda non è servita a niente.

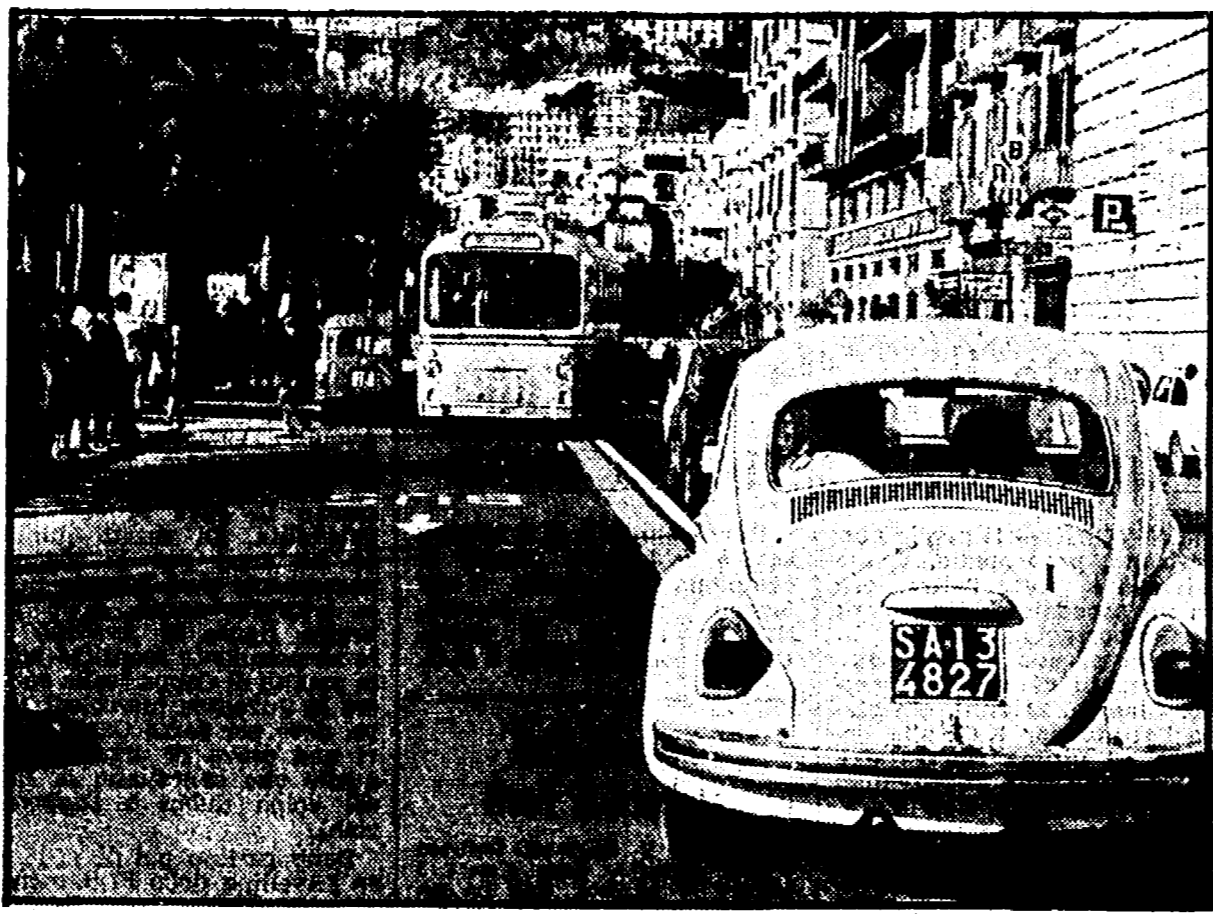
Siamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile che è soprattutto, ed anzi unicamente, della DC, che monopolizza in pratica la gestione dell'ATACS: questa è la posizione in sintesi della FIAT CGIL. Adesso che si è anche arrivati al pignoramento dei beni dei consiglieri di amministrazione sembra proprio che non esistono vie di uscita: sarà dunque ancora una volta la città a pagare? La cellula comunista dell'ATACS la pensa però in modo diverso. La giunta comunale secondo un comunicato emerso nella giornata di ieri dai lavoratori comunisti dell'ATACS - deve intervenire immediatamente, così pure la commissione amministrativa.

Innanzitutto però bisogna porre fine allo stato di sfascio della azienda mettendo un limite all'arroganza della DC - manifestata anche con l'operazione dell'elezione del nuovo presidente - e al processo di penalizzazione dell'azienda. Le questioni da affrontare sono tante, a partire dalla modifica della concessione per il servizio urbano, dalla riorganizzazione aziendale, dall'adeguamento delle officine e dalla correzione dello stipendio insieme alla copertura delle quote dell'IRPEF dell'INPS. Per questo c'è bisogno di un radicale risanamento dell'azienda. E questo - lo ribadiscono i comunisti in modo fermo - passa attraverso la dimostrazione dell'azienda, della sua vita e della organizzazione. Ma per risanare l'ATACS, sarebbe anche ora che la magistratura agisse a sua volta il sindacato, continuando a scavare nella lunga storia di illeciti e di manovre poco chiare che hanno fatto di quest'azienda il simbolo del malgoverno DC a Salerno.

Le questioni da affrontare sono tante, a partire dalla modifica della concessione per il servizio urbano, dalla riorganizzazione aziendale, dall'adeguamento delle officine e dalla correzione dello stipendio insieme alla copertura delle quote dell'IRPEF dell'INPS. Per questo c'è bisogno di un radicale risanamento dell'azienda. E questo - lo ribadiscono i comunisti in modo fermo - passa attraverso la dimostrazione dell'azienda, della sua vita e della organizzazione.

Ma per risanare l'ATACS, sarebbe anche ora che la magistratura agisse a sua volta il sindacato, continuando a scavare nella lunga storia di illeciti e di manovre poco chiare che hanno fatto di quest'azienda il simbolo del malgoverno DC a Salerno.

Fabrizio Feo



Tentarono un furto, uccisero i figli del portiere dello stabile

Decisi quattro ergastoli per le belve di Fuorigrotta

Chiesta una condanna di ventiquattro anni per la vedova Moccia e il figlio Angelo per la sparatoria del 29 maggio 1978 nel cortile di Castelcapuano

Quattro ergastoli per le «belve» di Fuorigrotta. Una sentenza durissima che però era già nell'aria fin dal primo giorno del dibattimento davanti alla 3.a sezione, Vincenzo Cuffaro, Ciro Starace, Gennaro Moccia e Giuseppe Varricchio pagheranno quindi con il carcere a vita il tremendo duplice omicidio da loro commesso la notte del 29 luglio del 1977, allorché tentarono un furto in un appartamento di Fuorigrotta e poi, andato a vuoto il piano, pensarono di aggredire il povero portiere che si intratteneva in casa con la moglie ed i due figli.

Siripatana con violenza una catenina dal collo del padre, Mario Antonelli, e stavano per prendere i pochi soldi che le vittime avevano in tasca. Naturale fu un tentativo di reazione di Sergio Domenico Antonelli, i giovanissimi figli dello sventurato portiere. Gli aggressori cominciarono una feroce sparatoria, uccidendo i due ragazzi, ferendo gravemente il portiere e la moglie. Neppure quando furono catturati ed incarcerati dimostrarono un minimo di ravvedimento. Continuavano a rivolgere minacce attraverso lettere perché i congiunti facessero loro pervenire delle pirote. Nel carcere, naturalmente. Un processo chiuse, quindi, con una sentenza che non poteva aver alternative.

Il più giovane dei cinque aggressori, Salvatore Guilla, è stato condannato a quindici anni perché all'epoca era minorenni.

Ventiquattro anni di reclusione per Anna Mazza, vedova Moccia, ed il figlio Angelo, accusati di avere armato la mano del minore congiunto Antonio, che uccise Antonio Guigliano, nel cortile di Castelcapuano il 29 maggio 1978. Queste le richieste del P.M. dott. Izzo alla conclusione di una argomentata requisitoria.

Il P.M. ha dovuto collegare uno per uno la serie di indizi che dimostrano l'azione criminale del figlio. Innanzitutto la poca attentività dell'ipotesi che un ragazzo di tredici anni potesse da solo maturare un omicidio così bene studiato nei tempi e nelle modalità. Per tentare di procurarsi le armi, agì con tanta sicurezza. Poi le affermazioni di alcuni testimoni, i quali quando il ragazzo assassino è partito da casa non aveva addosso le armi. Il fallimento di una specie di alibi che Anna Mazza aveva addotto per dimostrare la propria estraneità al delitto e per giustificare la sua presenza nei pressi di Castelcapuano il giorno dell'assassinio del capocain avversario. Il processo continua oggi.

m. c.

Per i tre accusati dell'agguato al magistrato Dell'Anno

Chieste pesanti condanne al processo Nap

Requisitoria del P.M. dott. Liborio De Maio, al processo contro gli esponenti del nucleo armato portuale. Richiesta di condanna a 20 anni per Pasquale Abbatangelo, 17 anni per Giovanni Gentile Schiavo, 16 anni per Giovanni Adolfo Tuzzillo. La diversità della pena richiesta è in funzione dei precedenti penali degli imputati. Il P.M. ha esaminato l'origine del movimento. Gli imputati, si possono considerare i fondatori di quei Nap

che furono la prima formazione del genere, che poi andò proliferando. Circa la responsabilità degli agenti le armi con le quali fu commesso il delitto, il giudice Dell'Anno, per gli altri due, l'abbatangelo ed il Caccarelli, vi è una conclusione di indizi che eliminano - secondo il P.M. - ogni dubbio. Quindi richieste di condanna per tutti e tre gli imputati. Appena finita la requisitoria gli imputati hanno chiesto di leggere la sentenza. Il presidente Lo Schiavo ha tranquillamente obiettato che se esso conteneva elementi riguardanti il processo non avrebbe avuto alcuna difficoltà a renderlo pubblico: in caso contrario, niente da fare.

La corte quindi si è ritirata in camera di consiglio e ne è uscita con una ordinanza che dichiarava di trasmettere al P.M. il proclama in quanto esso conteneva soltanto offese e minacce alla pubblica moralità, e non costituiva reato. Non lo si è letto, né lo si leggerà in aula.

A stasera la sentenza.

Una sconcertante prova dalle vicende di due anni e mezzo

Non si governa Castellammare con la DC divenuta più forte

Dalle elezioni del 1977 cinque lunghe crisi hanno gettato la città nell'abbandono - Come è naufragata l'ultima giunta dopo soli venti giorni - Le faide interne allo scudo crociato

Nessuna esclusione di colpi, ormai nella guerra che si combatte fra le fazioni democristiane a Castellammare. Si contende per questioni locali, per spartigli varie tra dorotei amici di Provo e andreottiani, che provocano crisi a catena al Comune. Ma l'attenzione di tutti è te- sa anche ad altro che va oltre lo specifico locale tra le correnti dei più prossimi del congresso provinciale. Chi ne paga un prezzo altissimo, naturalmente è la città, sono i cittadini i quali sperimentano giorno dietro giorno quanto erano ingannevoli i discorsi su «la DC più forte per governare».

Sono trascorsi esattamente trentuno mesi dalle elezioni del 17 aprile 1977. La DC ne fu ratificata, ma da allora si sono succedute le cadute in rapida successione ben cinque amministrazioni. La giunta non aveva neppure un mese di vita quando Mercoledì, infatti, il consiglio si era riunito per eleggere i due assessori supplenti. Ed è stata su questo scoglio che la DC è naufragata trascinandosi con sé la giunta appena varata con PSDI e PRI.

Dai voti alle elezioni si capiva subito che le lacerazioni nello scudo crociato erano tali da non consentire a questo partito di guidare una amministrazione.

Accadde che invece del due consiglieri dorotei indicati dalla DC, Salvatore Calogero e Antonio Rega, salirono fuori dall'urna i nomi di Domenico Di Maio, Salvatore Vitello, il primo andreottiano, l'altro che si dice estraneo alle correnti.

Accorre sapere che nel consiglio di Castellammare si svolgono in variegato schieramento 17 consiglieri dei quali, tre amici di Andreotti, due non ben definiti e dodici amici di Gava a loro volta divisi in piccole cosche.

Di fronte ai riprodursi delle divisioni di nella votazione per gli assessori supplenti, il Pci si era schierato con i dorotei della giunta, richiesta alla quale si unirono PSDI e PRI che dichiararono di ritirare i propri rappresentanti.

Il 22 settembre scorso l'assessore Buondanno (andreottiano) annunciò con una lettera al suo partito, le proprie dimissioni, motivandole con l'urto di un partito che la lettera, benché di interesse pubblico, non è stata mai resa nota. «Si tratta di questioni interne» fece sapere la DC. Si prende atto di queste dimissioni, la giunta annuncia le proprie, senza che si conoscano i fatti rimasti sospesi con la lettera nei cassetti della DC. Poi il 21 ottobre, nella riunione consigliere, si ha un vero e proprio colpo di scena. Il gruppo DC afferma di aver recuperato l'unità interna; il Buondanno annuncia che c'è stato un chiarimento.

Dopo che si vira la stessa giunta DC-PSDI-PRI di prima con lo stesso sindaco Gennaro Amato, gli stessi assessori compreso il Buondanno, proprio come se nulla fosse accaduto. Solo fatto nuovo: stavolta la giunta era minoritaria potendo contare solo su 20 consiglieri perché intanto un altro repubblicano, Giovanni Lacerza aveva abbinato il suo partito, i comunisti, con un gruppo indipendente. Insieme al collega Antonio Varone che lo aveva preceduto.

Sta di fatto, che la giunta costretta a ricredersi di fronte all'ostacolo degli assessori supplenti. A questo punto ci sembra obbligatorio per chiunque abbia un minimo di responsabilità dire apertamente alla città quali sono i rischi che si corrono col perdurare di questa situazione. Dire che si può andare rapidamente verso lo scioglimento del consiglio comunale e all'arrivo del commissario. E' un rischio che Castellammare non può correre. Perché comunisti e socialisti stanno lavorando insieme per evitarlo. In primo luogo cercando di restituire alla città il suo ruolo di protagonista con un impegno voluto a costruire un vasto movimento rivendicativo che fondi le sue ragioni sui problemi reali. Cercando poi di coinvolgere con un discorso di unità tutte le forze più sensibili il PSDI e PRI i quali nelle ultime vicende hanno mostrato di voler prendere atto che la scelta centrista non regge.

f. de a.

Restano incustoditi i binari a La Pietra

Ancora irrisolto per le circa 60 famiglie del parco «Montedice» a La Pietra, un quartiere al confine tra Pozzuoli e Bagno, il problema della custodia del passaggio a livello della ferrovia Cumana.

I binari del treno costeggiano le case in modo tale che il transito pedonale è consentito solo tramite un stretto e ristretto passaggio. Una situazione di costante pericolo che negli anni passati ha già registrato il tragico bilancio di una vittima: un uomo nell'attraversare incautamente i binari fu travolto dal treno.

Ma proprio in seguito a quel drammatico episodio che la Cumana si decise a dislocare in quel punto un cassillone e ad installare gli appositi segnali acustici e luminosi. Adesso l'azienda ferroviaria vorrebbe addirittura chiudere il passaggio incurante del fatto che al cittadino del quartiere verrebbe in questo modo, tagliata ogni via diretta di accesso al territorio del comune di Pozzuoli, di cui il parco fa parte. La Cumana nel giorno scorso era già passata a vie di fatto.

La protesta immediata degli abitanti del quartiere (recatisi in delegazione anche al Comune) appoggiata in particolare dalla locale sezione del Pci ha ottenuto la sospensione del provvedimento.

Per lo stato giuridico del personale delle ULS

Oggi scioperano per 4 ore i lavoratori della sanità

Vertenza aperta con la regione Campania, che a 30 giorni dalla riforma, marca solo ritardi - Ieri la ferma protesta di centoventi neo medici

E' stato indetto per oggi uno sciopero di 4 ore dei lavoratori degli ospedali, delle mutue, dei dipendenti degli enti locali addetti ai servizi sanitari, nel quadro degli scioperi articolati regionalmente decisi dalla federazione Cgil, Cisl, Uil e dalle federazioni nazionali di categoria.

Lo sciopero è finalizzato a rimuovere gli ostacoli che ancora frappone il governo sul problema della regolamentazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, ostacoli che tendono a colpire il principio della contrattazione sindacale nel pubblico impiego.

In Campania lo sciopero cade mentre in corso sono i confronti tra la federazione regionale Cgil, Cisl, Uil e la giunta sui problemi della ri-

forma sanitaria ed ha anche l'obiettivo di battere i ritardi della giunta che, a trenta giorni dall'avvio della riforma, ancora non ha provveduto a costituire le ULS, non ha ancora attuato la convenzione sulla medicina generale e pediatrica, non ha approvato il piano sanitario triennale regionale.

Nel corso delle 4 ore di sciopero si svolgeranno assemblee sui posti di lavoro. Intanto, ieri, 120 neo laureati in medicina e chirurgia hanno occupato per protesta l'ufficio degli esami di Stato a piazza Carlo III.

Sullo sciopero di iniziativa hanno voluto sollecitare l'attenzione degli organi competenti, sul loro problema. Chiedono di essere iscritte nelle sedute di esami di Stato della sessione di novembre, che è attualmente in corso e che terminerà il 14 dicembre. Non vi risultano iscritti perché non hanno potuto, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, laurearsi entro il termine del 10 novembre, prima del decimo della riforma. Si sono potuti laureare solo il 21 scorso per lungaggini burocratiche, inadempimenti, innanzi tutto, perché, prima del 10 non si è svolta nessuna sessione di esame.

Sulla richiesta dei medici, hanno preso posizione il presidente della I-a facoltà, prof. Conforti e il rettore dell'università, prof. Cuomo che hanno invitato i neo laureati al ministro Valtutti per chiedere l'autorizzazione al prolungamento della sessione d'esame, consentendo, così ai 120 esclusi di esservi ammessi.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno approvato la proposta per un diverso impegno nel movimento del compagno Giuseppe Di Iorio e ne hanno accettato le dimissioni dagli organismi dirigenti e dagli incarichi di lavoro di partito.

Il CF e la CFC hanno espresso al compagno Di Iorio l'apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni alla direzione della zona Altiripina e nella segreteria della federazione e l'augurio più vivo per l'esperienza nuova di impegno a cui è stato chiamato nel sindacato.

Mercoledì attivo a Pozzuoli per la Geom

Torna in primo piano la complessa vicenda della Geom di Pozzuoli, la fabbrica GEPI colpita qualche mese fa da un duro provvedimento di cassa integrazione per ben 70 dipendenti.

Per fare il punto della situazione mercoledì prossimo è convocato un attivo sindacale intercategoriale presso la sede della Camera del lavoro di Pozzuoli che discuterà della crisi della Geom e dei problemi più complessivi di tutta la zona Flegrea.

Il compagno Di Iorio lascia il comitato federale di Avellino

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno approvato la proposta per un diverso impegno nel movimento del compagno Giuseppe Di Iorio e ne hanno accettato le dimissioni dagli organismi dirigenti e dagli incarichi di lavoro di partito.

Il CF e la CFC hanno espresso al compagno Di Iorio l'apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni alla direzione della zona Altiripina e nella segreteria della federazione e l'augurio più vivo per l'esperienza nuova di impegno a cui è stato chiamato nel sindacato.

TACCUINO CULTURALE

Tommaso Durante allo studio Trisorio

«Desert». All'ombra della «Ideologia» è il titolo del lavoro che Tommaso Durante, un giovane artista salernitano, espone allo studio Trisorio. Lo scorso anno, Durante espone alla galleria Faide di Salerno, un altro lavoro: «La critica, l'arte, l'opera». Tre parole scritte su altrettanti cartelloni attaccati al muro. Solo quello recante la parola «opera» era in bilico, scollato dalla parete, come per sottolineare il fatto che l'opera soltanto, a differenza della critica e dell'arte in generale, non aderisce mai perfettamente al sistema delle ideologie e che, quindi, non è mai sovranizzata.

Il presente lavoro è tutto centrato sull'opera: tra grandi tele vuote e spaziose come un deserto e bianche come le pagine di un libro non scritto. Al margine delle tele si intravedono dei triangoli fatti di carta trasparente; sono tracce incorporate, una specie di filigrana evanescente che gioca a rimpallino con la luce. I mezzi cartesiani dell'arte, qui ci sono tutti: il supporto, il colore bianco, la pittura, ma l'opera, come nel precedente lavoro, non c'è, come un deserto e bianche come le pagine di un libro non scritto. Al margine delle tele si intravedono dei triangoli fatti di carta trasparente; sono tracce incorporate, una specie di filigrana evanescente che gioca a rimpallino con la luce. I mezzi cartesiani dell'arte, qui ci sono tutti: il supporto, il colore bianco, la pittura, ma l'opera, come nel precedente lavoro, non c'è, come un deserto e bianche come le pagine di un libro non scritto.

Alberto Lama al Sancarluccio

Palazzo dei Mutilati, n. 12. Il Sancarluccio fino al 9 dicembre, c'è uno spettacolo autobiografico sui fatti e storie di vita vissuta del protagonista, Berto Lama.

quotidiane senza cadere nel patetico e nella oltraggia. Tra rovine e macerie (di cui una scarna scenografia dà segno attraverso strappi e giornali in disordine sul palcoscenico) Berto raccoglie delle tracce di una vita professionale di un regista, mutilato che, tra i suoi elementi a loro carico. A cominciare dalla causale, dall'odio cioè che essi nutrivano per l'altro, piccolo gruppo di vita vissuta del protagonista. Questa interpretazione, appunto, nel registro del monologo che intrattiene a lungo il pubblico (e non è poco per questa prima esibizione personale di Berto Lama), scorre sul filo di una macchiata rivisitata, esaspera il naturalismo con occhi spiritati e sbalzi, passa attraverso il repertorio del comico napoletano recuperando gesti e travestimenti di una Napoli spesso dichiarata e bassa, ma invece depositaria di un ricchissimo bagaglio teatrale.

«Il laureato» (Itanapoli) «Frankenstein Junior» (Vittoria) «Prova d'orchestra» (Ritzi) «Rassegna ecologica» (Adriano)

VI SEGNALIAMO

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 618.923)

ACANTO (Via Augusta - Telefono 618.923)

AMERICANA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)

ARCADE (Via Palatello Claudio Tel. 377.957)

AVON (Viale degli Astronoti - Tel. 418.124)

GLORIA e A (Via Arcevechia, 250 - Tel. 291.309)

ITALIANI (Tel. 685.444)

OGGI AL FIAMMA

MIA MOGLIE, LA MIA AMANTE, LA MIA SEGRETERIA, LA MOGLIE DEL MIO AMICO, L'AMICA DI MIA MOGLIE...

...TUTTE CON LO STESSO VIZIO!

La commedia più sofisticata dell'anno

Advertisement for 'Buono Notizie' featuring a portrait of a man and a list of cast members: Giancarlo, Angela, Aurora, Paolo, Ombretta, Giannini, Molina, Clement, Bonaccelli, Colli, Ritza, Franck, Invernizzi, Brown, Ninetto Davoli, Elio Petri, Ennio Morricone, Elio Petri.